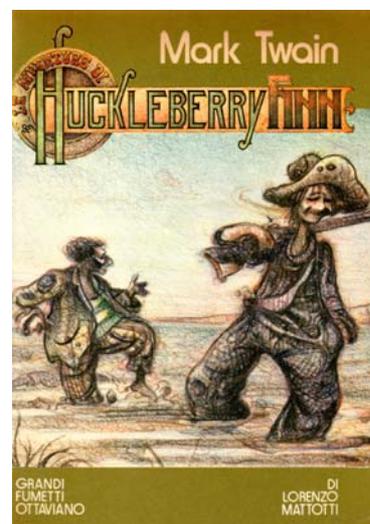




letteratura americana: la quale, secondo Ernest Hemingway, che era profondamente ammirato di questo romanzo, deriva tutta da lì. E benché il *Tom Sawyer* sia certamente assai più popolare, tuttavia anche l'*Huck Finn* – senza dubbio leggibile a più livelli – gode di una diffusione non effimera. Le citate edizioni per ragazzi, proprio grazie a questa destinazione, sono praticamente quasi sempre illustrate: un lavoro in cui si sono cimentati fior di disegnatori. Come conseguenza della medesima popolarità, anche i fumetti si sono dati da fare attorno a queste opere. Personalmente, ho un vivissimo ricordo dell'eccitazione con cui, di settimana in settimana, seguivo le puntate delle vicende di Tom e Huck sul *Corriere dei Piccoli* del 1947, in una zelante trasposizione di Mascherino, illustrata da Nadir Quinto, un disegnatore che in quegli anni era ormai approdato al meglio della sua arte (v. una striscia qui di seguito). Per la cronaca, lo stesso Nadir Quinto lo avrebbe poi ridisegnato nel 1981 in una versione totalmente nuova, dalla trasposizione scritta da Claudio Nizzi per *Il Giornalino*.



Tom Sawyer è un personaggio più popolare del suo amico Huck, il cui romanzo è per varie ragioni meno “infantile”. Sicché anch’esso ha avuto una trasposizione a fumetti, ma in qualche modo più “intellettualistica”. Questa versione (v. copertina) risale al 1978, quando cioè il target adulto per la fruizione del mass medium fumetto era ancora agli albori.



E fu una interpretazione grafica del testo di Twain eseguita a un livello tale da riuscire a resistere al tempo, per cui oggi essa viene riproposta grazie a una coedizione orecchio acerbo-Coconino Press, note entrambe per la ricercatezza delle loro pubblicazioni. Nello specifico, “orecchio acerbo” si distingue per una produzione di libri illustrati del tutto lontani dai canoni, per così dire, oleografici della tradizione per ragazzi, essendo anzi opere che solo la cultura dell’adulto può apprezzare appieno nei differenziati livelli della loro entità; mentre “Coconino Press” è la punta di diamante della produzione fumettistica italiana (e non solo, perché ha anche un ramo francese) in quel filone, oggi giustamente celebrato e comunque di avanguardia, che sono i graphic novel.

Riproporre un'opera a fumetti oltre trent'anni dopo la sua prima apparizione ha un significato non banale. Innanzitutto, lo si rileva immediatamente, a prima vista, constatando come, per il suo stile, la storia sembri disegnata oggi, non avendo cioè nessun riferimento grafico datato, capace di farla "sentire" come una storia "vecchia". Ne ho in qualche modo una specie di... controprova personale e di non poca importanza.

Nel 1979 Hugo Pratt, che per i fumetti era ormai un celebre e venerato Maestro, trascorse a casa mia un pomeriggio, durante il quale si parlò di varie faccende del nostro mondo: e fra le altre cose, ebbi l'occasione di fargli vedere l'*Huckleberry Finn*, appena pubblicato dalla Ottaviano, una piccola e allora quasi sconosciuta casa editrice, e disegnato – gli riferii – da un giovane fumettista. Lui ne sfogliò con grande attenzione alcune pagine, interessatissimo, sbottando a un certo punto in un ammirato: «Ecco, vorrei io, aver potuto disegnare così alla sua età». Gran complimento, ovviamente, che evidenzia a posteriori come il tempo trascorso abbia conservato intatta la validità dell'opera. Quel disegnatore, oggetto dell'ammirazione di Pratt, era Lorenzo Mattotti, al tempo quasi un debuttante, ma diventato con gli anni ciò che è adesso: un artista di grande rilievo internazionale, che fa anche fumetti ma che è considerato soprattutto un maestro nel campo dell'illustrazione (un settore nel quale collabora con alcune delle più note riviste internazionali).

La trama di *Huckleberry Finn* riprende in qualche modo dalla fine di *Tom Sawyer*, del quale lui era amico, e insieme al quale era diventato ricco, avendo scoperto un tesoro. Qui, siccome vogliono farlo diventare un "signorino" civilizzato, egli scappa, anche per sfuggire al padre ubriaccone. Si rifugia in un'isola del Mississippi, dove incontra il negro Jim, pavido e superstizioso, fuggiasco a sua volta per evitare la schiavitù. E a quel punto, costruita una zattera, scendono insieme lungo il gran fiume, affrontando, da una cittadina all'altra in cui approdano, tutta una serie di avventure. In questa sequenza di eventi si manifesta tutto lo spirito beffardo di Mark Twain, che in una serie di episodi grotteschi mette alla berlina sia consuetudini becere del West del tempo sia tipi umani che eventualmente le incarnano, tutta gente più o meno spregevole, trasandata, sciattona, truffatrice, ciecamente violenta... È questo l'aspetto che costituisce l'insostituibile valore letterario del romanzo.

È facile constatare quanto i disegni di Mattotti siano in perfetta assonanza con questo spirito del romanzo. Il suo stile grottesco, di una ricercata rudezza, dà consistenza visuale a quelle psicologie, a quel mondo, agli eventi descritti da Twain. E il disegno – che segue la trasposizione sceneggiata da Antonio Tettamanti – conserva ancora oggi la vivezza che aveva trent'anni or sono. Rio all'edizione originaria, ci sono solo alcune varianti, intese a renderne attuali i requisiti, in relazione alle esigenze editoriali d'oggi: le quattro strisce per tavola dell'edizione 1978 sono ingrandite e disposte a due strisce per pagina in un'edizione di lusso, rilegata, in formato orizzontale. Ne è stato rifatto il lettering, sostituendo quello manuale del tempo con un font computeristico del tutto coerente con lo stile grafico; e al disegno originario, che era in bianco-nero, è stata aggiunta un'elegante nota di colore, un delicato e funzionale intervento di Céline Puthier, che ha saputo giocare accortamente su tonalità – fondamentalmente una specie di color seppia – un po' spente di giallo, ocra, marrone, viola pallido. Naturalmente, tutto ciò in pieno accordo con i dettami del disegnatore: il quale, nel corso degli anni, è diventato come si è detto una celebrata star anche nel fumetto: molto ammirate, per esempio, due sue opere, *Fuochi* e *L'uomo alla finestra*, quest'ultimo su testi di Lilia Ambrosi.

Dunque, in *Huckleberry Finn* la stilizzazione grottesca di Mattotti è un contrappunto sostanzialmente ideale all'impostazione tragicomica del romanzo, del quale traduce coerentemente in immagini lo spirito caustico, conferendogli una figuratività congruente con la desolazione materiale di quel mondo sanguigno e primitivo, vitale ma cialtrone, comunque tipico dei personaggi del periodo. Ne esce pertanto un'efficace raffigurazione

visuale di quell'epopea picaresca che era senz'altro nella mente di Twain il quale, in filigrana al suo racconto avventuroso, intendeva esibire una satira feroce e irriverente dei costumi del suo tempo. Dal punto di vista del fumetto, invece, viene fortunatamente recuperata un'opera di valore, restituendole quella entità di graphic novel che lo stato della critica del tempo non permetteva di rilevare.

*Qui si è parlato di:*

HUCKLEBERRY FINN, di Antonio Tettamanti e Lorenzo Mattotti

Ed. orecchio acerbo | Coconino Press, Roma, 136 pp. a col. In f.to 29x20 cm, rilegato. Euro 25,00

*Qui di seguito, due strisce a confronto, nella versione 1978 e in quella 2012:*

